

I genitori di Giulio e il consulente legale «Arrestato, forse è stata una vendetta»

Egitto, Ahmed Abdallah documenta le sparizioni forzate. Accusato di terrorismo

ROMA «Siamo molto angosciati». Sono preoccupatissimi i genitori di Giulio Regeni per l'arresto di Ahmed Abdallah, il capo della Commissione egiziana per i diritti e libertà, che documenta le sparizioni forzate nel Paese e «sta offrendo un'attività di consulenza» per i loro legali.

A chi li ha sentiti hanno confessato «il timore che sia stata una vendetta», per averli aiutati nella ricerca della verità sulla morte di Giulio. Hanno segnalato «il pericolo grave che possa aver subito violenze». E hanno chiesto di aiutarli a «lanciare un appello affinché venga liberato».

Secondo Amnesty International, Ahmed «è stato prelevato nella sua abitazione nella

Ricercatore
Giulio Regeni, 28 anni, ricercatore di Cambridge, sparito in Egitto il 25 gennaio, trovato morto

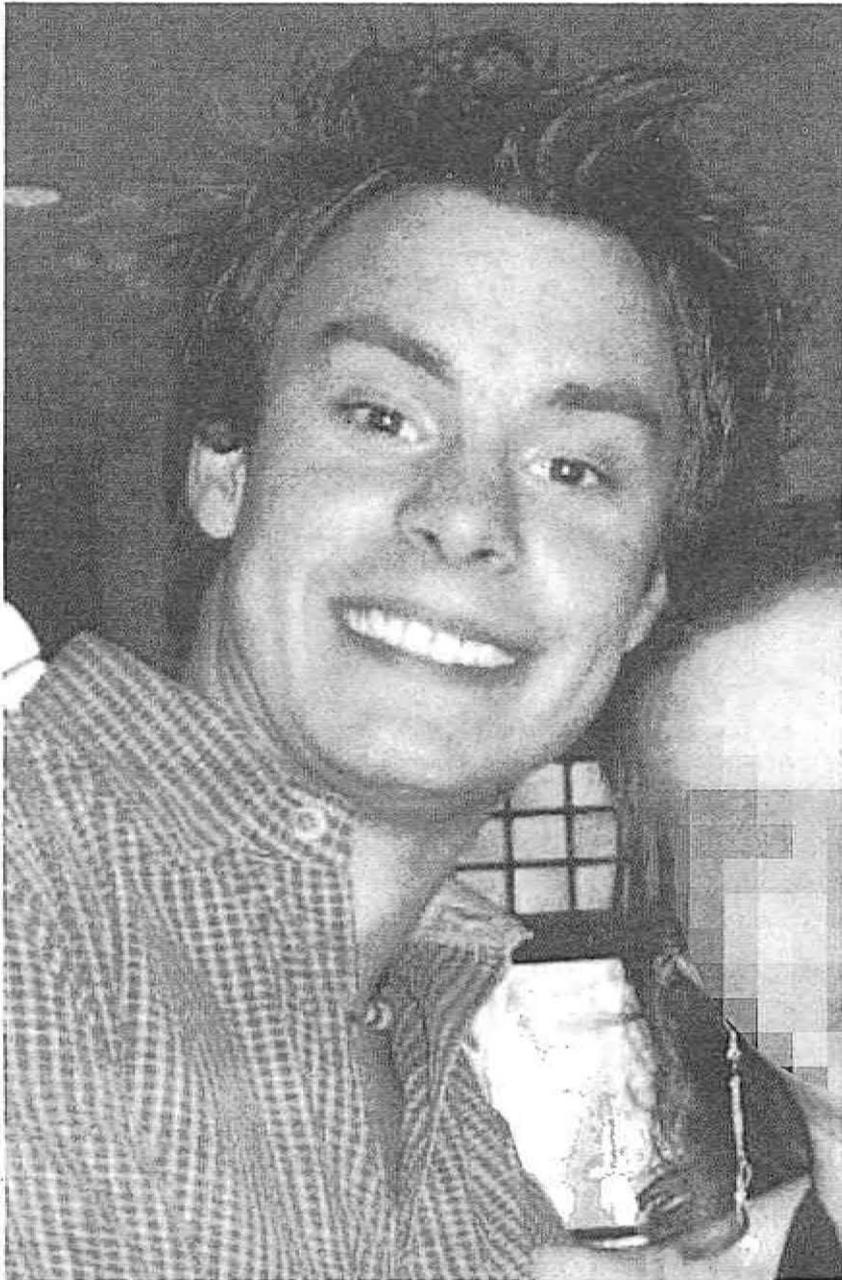
ostentata, di brutalità esibita che non si spiega altrimenti se non con una volontà dimostrativa nei confronti delle richieste di verità e di giustizia che provengono dall'Italia e dall'Europa».

Vero è che il pugno duro del

regime schiaccia ogni possibile voce di dissenso: sono state 270 le persone arrestate nella serata di sabato notte. Un'azione dissuasiva che in Egitto funziona. Fuori un po' meno. Se gli affari non si sono fermati, il caso Regeni è divenuto

un'ombra indelebile sull'immagine internazionale. Ieri il governo britannico ha risposto alla petizione popolare sull'omicidio dicendosi «inorridito».

La strategia del Cairo per rilucidare l'immagine opacizzata ora prevede due mosse. Una è quella di inviare la commissione diritti umani in tour per «difendere la reputazione del Paese», come ha annunciato il presidente Al Sisi. L'altra è tentare il «pari e patta» con il caso dell'egiziano scomparso a Roma. Lo ha ricordato anche la conduttrice Rania Yassin che «Regeni non è l'unico caso di persona scomparsa». Si riferiva a Hadel Heikal 49 anni, sposato con un figlio, scomparso la notte tra il 4 e il 5



L'appello

«Sta offrendo attività di consulenza per i nostri legali. Il pericolo è che possa subire violenze»

notte tra il 24 e il 25 aprile dalle Forze speciali». E ora è accusato di istigazione alla violenza per rovesciare il governo, adesione a un gruppo «terroristico» e promozione del «terrorismo».

Un copione già visto. Raramente con un finale positivo. Per questo la famiglia Regeni in una nota esprime «preoccupazione», anche «per la recente ondata di arresti in Egitto ai danni di attivisti per i diritti umani, avvocati e giornalisti anche direttamente coinvolti nella ricerca della verità circa il sequestro, le torture e l'uccisione di Giulio». Il senatore del Pd, Luigi Manconi, concorda. Per il presidente della commissione diritti umani, in questi arresti «c'è questo aspetto di violenza

La denuncia

Secondo Amnesty, Abdallah è stato prelevato a casa dalle forze speciali

ottobre 2015. Aveva disdetto il contratto di affitto, prelevato del denaro e trascorso la serata con un connazionale. I suoi familiari, il socio con cui gestiva un autolavaggio e gli amici, già sentiti, non sembrano certi che la sparizione sia collegata a un fatto criminale. La procura di Roma ha già inviato un fascicolo alle autorità egiziane, che chiedono un supplemento di indagini. Ma come può Heikal essere diventato argomento da talk show?

Protesta per l'arresto di Ahmed il vicepresidente del Parlamento UE, Antonio Tajani (FI): «L'Egitto è un Paese amico che per continuare a esserlo, non può nascondere la verità».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Ahmed Abdallah, ingegnere di 36 anni e docente universitario, è il direttore del consiglio di amministrazione della «Commissione Egiziana per i Diritti e le Libertà»

● Abdallah ha offerto consulenza ai legali della famiglia di Giulio Regeni

● La sua Ong documenta le sparizioni forzate in Egitto e ha aiutato il «Corriere» a raccogliere dati sugli scomparsi negli ultimi 8 mesi

● E' stato arrestato alle 3 del mattino del 25 aprile da forze speciali arrivate su 4 minivan a casa sua, nella zona di Nuova Cairo

L'intervista

di Farid Adly e Viviana Mazza

La conduttrice Rania: «Fraitessa: ma al diavolo questo caso Regeni»

Lei ha mandato al diavolo Giulio Regeni in tv...

«Mi hanno tradotta male». L'attrice e conduttrice egiziana Rania Yassin non si scusa, ma sostiene al telefono con il Corriere di essere stata fraintesa. «E' un'espressione, un'espressione egiziana, che se la traduci in italiano avrà un altro significato. Insomma, non volevo dire che lui dovrebbe andare all'inferno, ma che il caso dovrebbe andare all'inferno poiché sta causando problemi tra gli egiziani e gli italiani. Io rispetto Giulio Regeni, da vivo o morto. Non sto parlando di questo ma della cospirazione contro l'Egitto...».

Rania Yassin lavora per la tv egiziana Al Hadath, il cui proprietario — secondo il quotidiano Al Ahrām — è Mohammed Ismail, parlamentare della mag-

gioranza governativa. La conduttrice ha acquistato un'istantanea notorietà e provocato non poca rabbia in Italia per le sue parole durante la puntata del 23 aprile del programma Al Hadath Al Youm (L'evento di oggi). A riascoltare il video, comunque, non sembra sia stata fraintesa: «A dire la verità mi faceva pena, è un giovane ed è stato ucciso, ma sinceramente adesso dico: inabissati nella catastrofe» (traducibile come «vai all'inferno»). Poi fa una pausa, si corregge: «Si è inabissato nella catastrofe».

Chi è che voleva mandare all'inferno quindi?

«C'è un grosso problema adesso: abbiamo un embargo economico perché i media europei scrivono che all'Egitto il caso non importa e non ci stiamo sforzando di capire chi abbia uc-

ciso il ragazzo... Non è la prima persona assassinata nel mondo, noi egiziani abbiamo un cittadino ucciso in Italia e di cui non sappiamo niente. Ecco, se tutti si comportassero così, tutti i Paesi romperebbero le relazioni gli uni con gli altri. Se qualcuno

«L'evento di oggi» L'attrice e conduttrice egiziana Rania Yassin durante il programma «Al Hadath Al Youm»



pensa che bisognerebbe fare così, vada all'inferno. E' questo che volevo dire».

Yassin sostiene che «il problema è che bisogna aspettare che finiscano le indagini» e che c'è un «complotto dei terroristi» per dividere l'Italia dall'Egitto. Critica le speculazioni sul caso da parte dei media europei. Ma se le fai notare che nel suo programma specula sul fatto che Regeni fosse una spia, replica: «Ho sottolineato che non so se sia vero, che Dio solo lo sa». Un altro presentatore egiziano, Tamer Amin, in passato ha sostenuto che Giulio fosse gay; lei dà la colpa ai social media che diffondono notizie false.

Fino allo scorso gennaio Rania lavorava per la tv Al Assima ma intervistò l'astrologo Ahmed Shaheen, che evocò in una seduta spiritica in diretta l'ex presidente (assassinato) Sadat, il quale profetizzò un attentato imminente contro l'attuale rais Al Sisi. Improvvisamente, Yassin smise di lavorare per quella tv, ma negò di essere stata licenziata: «Ho trovato un impiego migliore». Ieri il sito Al Watan scriveva: «E' diventata famosa da un giorno all'altro, senza nemmeno la fatica di lavorare a un film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono stata tradotta male. Non è il ragazzo ma il caso che dovrebbe andare all'inferno



Nel mondo ci sono tanti omicidi: tutti i Paesi dovrebbero rompere i rapporti? Chi la pensa così vada all'inferno